

Piccolo evento non dicotomico (breve racconto). 2003-2004

1.

Appena aperta la porta di casa, sentì subito i rumori del movimento del grande letto matrimoniale e i sottili versi ansimanti della goduria sensuale della donna.

Ermes si fermò un istante, ed allo stesso modo di una vetrata che va in frantumi, i suoi occhi si tinteggiarono di umidità cristallina sotto l'impeto di un cuore gonfio e dolorante: già aveva intuito.

Insomma, cerchiamo di capirci: ascoltare da spettatore quella voce di sua moglie, mentre s'incamminava verso l'estasi facendo l'amore con un altro uomo, procurava, stranamente, al nostro sventurato quella capacità di analisi fredda e precisa che è propria dell'osservatore neutro. Ma questa sensazione durò solo un attimo: fu una percezione vagamente definita; poi, nel momento stesso in cui i capillari dei suoi occhi esplosevano in un reticolato di porpora, concepì la più orribile bestemmia della sua vita, la più orribile bestemmia contro la vita.

La bestemmia

Era una bestemmia molto ben articolata. Raccoglieva con la forma del racconto allegorico tutti i personaggi della sua vicenda: sua moglie stava fra Lucifero, che picchiandola le faceva vedere il Castello delle vergini mancate, e gli Angeli che percuotevano la Madonna, che veramente nervosa rispondeva offrendosi in pasto a Lucifero, che a sua volta non perse occasione.

Poi Ermes iniziò ad animare, come se fosse dentro l'incubo, tutto quello che nella bestemmia pensava: allora si arrabbiò quando maledicendo gli Angeli in colonna scoprì che in realtà non si allineavano mai e la colonna era un'invenzione. Si indispettì molto, e li mise in colonna, ma uno con il ciuffo biondo-rosso usciva sempre a sinistra, si arrabbiò con la santissima, che prese il volto di sua moglie: la chiamò utilizzando una categoria del regno animale e notò che questa non era ancora la peggior bestemmia possibile.

Ermes immaginò che l'Inferno incandescente si fondesse con il Paradiso celeste, dando luce a questa specie Purgatorio che è il mondo reale. Intravide lo stesso concetto negli occhi della moglie, talvolta infuocati dal desiderio di abissi a lui sconosciuti; si incolpò per aver sempre nascosto questa tendenza verso gli abissi sconosciuti anche a se stesso. Ancora dentro questo incubo ad occhi aperti, tremò in modo violento e vide una figura celeste esercitare la prostituzione sopra l'ampio divano in pelle del proprio salotto. Ma dall'altra parte, nel tinello, vide anche il bambino che veniva allattato con lagrime amorose dalla Madre Universale.

Qui finì l'incubo immaginato.

Presumo che fosse entrato in quel maledetto corridoio nel quale si scontrano, con pari forza, le molteplici entità dell'apparenza. La sua stessa vita era adesso diventata una bestemmia, da quando il cielo intensamente azzurro dell'amore per sua moglie si era annerito e sporcato del sangue velenoso del tradimento che si stava svolgendo a pochi metri da lui.

I suoi pensieri però, d'un tratto, si rivolsero alle fasi fondamentali della loro unione, ed Ermes si lasciò

sottomettere dal pensiero nostalgico.

Il pensiero nostalgico

Gli venne subito in mente il giorno nel quale si conobbero, bellissimo sotto una luce primaverile sulle rive del Po, e poi il momento della prima, indimenticabile, unione corporea, nel caldo delle pulsazioni interiori. E poi ancora gli sovvenne tutto l'insieme della loro unione: i particolari carezzevoli, gli sguardi e le manine dolci, gli smarrimenti, l'unica sinfonia delle loro anime, a volte. E ancora: il corpo di lei, la grazia infinita del suo più piccolo movimento, come fosse parte di un momento cosmico che tutto abbraccia.

Poi, improvvisamente, lo stesso quadro caldo e nostalgico prende tinte fosche e buie: sua moglie è ora come la Grande Prostituta mandata dagli Inferi a renderlui noto che la vita non è un campo fiorito, che sua moglie è una donna con la metà oscura, che ha sempre raggirato, creato bene l'universo a lei comodo e intessuto perfettamente i fili e i movimenti della marionetta da sfruttare, cioè lui.

Sua moglie, eterna seduttrice, amante dei salotti eleganti ed affine agli ambienti del miglior costume, grande orchestratrice di serate animate, instancabile curiosa delle sfaccettature del peccato, così si rendeva ora conto di averla sempre vista.

Si trovava nel mezzo di una fitta selva che non dava spazio al suo sguardo razionale, e non riusciva perciò a pervenire ad alcuna conclusione su chi fosse realmente la persona da lui sposata, fino a poco fa ansimante di piacere sul lettone, sotto le grazie di un estraneo.

2.

Moglie e amante avevano ora smesso di farsi sentire, e il nostro eroe decise di scivolare, il più leggermente possibile, nella camera da letto.

Furono secondi terribili, ed i suoi già incrinati e debolucci pensieri si raccolsero tutti insieme e si gettarono affratellati e singhiozzanti nel pozzo senza fine del dimenticatoio. Tremava, e cercando di limitarne la vistosità si irrigidiva, tremando ancora di più, quasi fosse un merluzzetto secco e salato che faceva due passi col suo cane ai giardini pubblici, mostrando un'impossibile disinvoltura.

Quando comparve sull'uscio della porta della camera da letto, la vista che si prospettò ai suoi miserabili occhiucci, già pronti a cadere in terra dal dolore, aveva dell'incredibile. Certo, la sua mente abituata alla fantasticherie aveva già, in passato, delineato come possibile l'avvenire di queste situazioni limite, che sconfinano e si smarriscono nell'assurdo come una goccia di pioggia si perde nel mare; ma tutto questo, di norma, era destinato a rimanere fuori da quell'insieme stabile e ordinato di azioni che rappresentavano la sua vita, questo, almeno, fino a quel momento.

Nella camera da letto vide che sua moglie, bellissima, stava compitamente nella propria parte di letto, al riparo sotto la trapunta invernale che la copriva in modo preciso fino al perlaceo splendido collo, che era ornato di una sottilissima collanina di brillanti, a lui però del tutto ignota. Quello che notò immediatamente dopo fu il di lei sguardo: di una tranquillità e di una lucentezza tale che per poco il nostro eroe non si mise a piangere chiedendo

scusa per aver indebitamente disturbato.

Solamente i dorati capelli non erano conformi a tale quadro di perfetto ordine ed equilibrio ma si presentavano, nella loro bellezza, come il maresotto l'azione incessante del libeccio.

Ella teneva ben saldo, fra le candide manine inanellate, il quotidiano progressista che da tempo era di casa, e quando si rese conto della presenza di Hermes si mise ad osservarlo come se la prima parola dovesse comunque arrivare da lui.

Hermes si sentiva in dovere di mostrare, come sarà già chiaro, una assoluta padronanza della situazione. Vi è da aggiungere che mai, forse per via dell'assurdità di tale contesto, sua moglie gli era apparsa tanto bella e desiderabile.

Solamente dopo i primi secondi, nei quali comunque il tempo sembrava congelato in un atomo solitario e disperato, notò la presenza della seconda persona, e qui, quasi gli fu necessario un pizzicotto per rendersi conto di essere davvero lui ad osservare quell'uomo imponente e risoluto che, sdraiato al fianco della signora, teneva il telecomando in mano e cercava di cambiare canale della televisione posta dirimpetto al letto.

Quest'uomo aveva degli occhi notevolmente grandi, tanto che tolti delicatamente dalla loro sede naturale e riposti nel palmo di una mano, l'avrebbero ricoperta per intero. Aveva poi una fronte incredibilmente spaziosa e percorsa da tre nettissime righe orizzontali che gli davano un'aria da geometra, se non da ingegnere edile. Ma è anche vero che solitamente agli ingegneri edili si attribuiscono non tre ma cinque grandi linee orizzontali che danno l'idea di collegare la fronte al progetto di costruzione di volta in volta considerato. Le mani poi, che fu possibile osservare solamente dopo qualche secondo, avevano appieno l'aspetto di nervosissime tenaglie pronte a comprimere qualsiasi malcapitato oggetto.

Il nostro protagonista ebbe, istintivamente, una tale paura dell'immagine fisica dell'omone che sarebbe volentieri scoppiato a piangere in braccia alla mamma, se solo avesse avuto la mamma, e se non avesse dovuto, suo malgrado, iniziare almeno un simulacro di discorso.

3

Nel momento in cui desiderava iniziare a parlare, Hermes ebbe un'altra fuga dalla realtà.

Pensò a quando, una mattina della scorsa primavera, sua moglie, che stava preparando il caffè latte e guardando il tg regionale, gli disse: - Senti Hermes, più tardi vado nei prati su per la valle a raccogliere fiori. Tu che vuoi che ti raccolgo, petunie od ortensie? E poi, senti Hermes, fra poco che sarà estate, che andremo al mare, scaverò la buca più profonda che riuscirò, e così, per gioco, ti ci infilerò dentro, tanto che le tue urla di spavento sarà impossibile anche solo immaginarle.- Gli piaceva quando scherzava così. Erano, secondo lui, notevolissime manifestazioni di puro ed infantile affetto.

Pensò, per un altro secondo, a quando sua moglie si stufò di raccogliere fiori su per la valle e decise di trovare lavoro, facendolo, in una ditta di immagine femminile. Ecco, sì: questo può già essere un momento significativo che ha determinato qualche cambiamento nella loro unione. Ma in fondo non si poteva certo cristallizzare l'esistenza come un bellissimo quadro naturalista di fronte ai desideri ed alle pulsioni di un animo così ricco e vasto, e acconsentì con piacere al lavoro della moglie.

Sua moglie poi, si stufò abbastanza presto dello spirito semplice e monotono di Hermes, tanto che di sera in sera i suoi occhi, al ritorno del lavoro, parevano sempre più piccoli.

Il timore che divenissero dei semplici puntini ai lati della demarcazione nasale era in entrambi tangibile e molto pungente. Si creò un'atmosfera caratterizzata da un umore pessimo e nero. Molte volte per non affrontare il penoso argomento degli occhi, si parlava, stupidamente e per ore, delle orecchie o delle mani, vale a dire di alcune caratteristiche funzionali ed estetiche di queste e di quelle: fu un periodo molto vuoto e insignificante. Nel novembre dello scorso anno il più nefasto dei preludi si avverò, e gli occhi della bella moglie di Ermes divennero infine semplici puntini, neri, appena frastagliati, minuscoli, che non davano spazio alle pupille di farsi scorgere. Le lacrime che sgorgarono dagli occhi del nostro eroe furono così numerose che gli impedirono la vista per tre dolorosissimi giorni, durante i quali rimuginò sul da farsi.

Al quarto giorno non aveva ancora deciso nulla; decise, questo sì, di andare al lavoro, e affrontò la discussione programmata sugli adeguamenti salariali con spirito di encomiabile volontà e determinazione: - Infine - disse davanti ai colleghi - non è certo su questo minimale scarto salariale che dobbiamo impostare le condizioni della nostra contrattazione, ma sulle condizioni generali del nostro lavorare qui dentro! Mia moglie ha solo due puntini, e non più gli occhi come voi!!.... Scusate, lo so, questo non riguardava i termini della discussione, ma è un esempio che ho citato perché a tutti possono venire i puntini al posto degli occhi quando si protrae troppo nel tempo una situazione di frustrazione come la nostra! Il punto sul quale dobbiamo lottare non è tanto questo minimo aumento salariale, che è come un lecca lecca, ma piuttosto la libertà di non partecipare alle assurde riunioni di settore, nelle quali si intende propagare l'ideale dell'accumulazione del capitale per finalità che distano anni luce dal nostro modo di vivere. E poi, questi ci dicono, attraverso la propaganda dell'assimilazione: venite pargoletti, venite da noi perché tanto non c'è altro posto dove andare, siate come noi e pensatela come noi che godrete di ampi benefici! Ma insomma, non ci rendiamo conto che finché contratteremo solo sui soldi non c'è modo di uscita da questo circo di impazziti spargi soldi? --

Si ma, - intervenne un anziano collega, - questo è il solito discorso che mi porta a delineare bene la separazione fra il mondo delle idee e il mondo degli avvenimenti e delle circostanze reali. Tu ti muovi nel regno delle idee, ma affinché ci sia speranza che un qualcosa di questo tuo pensiero prenda piede qua dentro, bisogna scendere a compromessi su specifici punti del nostro contratto lavorativo, che è il solo aspetto concreto sul quale si può ragionare. Se sul nostro contratto sta scritto che è obbligatorio partecipare alle riunioni di settore, come facciamo a non andarci? Quelli ci lasciano per strada, e quanti di noi sono pronti a fare questo passo? -

Qui, nel dubbio, e nel deserto della sconsolatazza di fronte ad una visione troppo vasta per essere descritta, terminò il dialogo di Ermes con i suoi colleghi, ed egli tornò a casa rimuginando sui puntini della moglie infelice.

4.

La faccenda dei puntini si risolse però presto, con il lieto sopravvenire del buonumore di sua moglie, che recuperò, nel giro di pochi giorni, uno splendido umore e una corazza inespugnabile di bizzarra energia propositiva.

Adesso, nel valico tra l'androne e la camera da letto, il nostro sventurato protagonista riuscì a capirne il perché: in fondo è pur sempre possibile un nuovo innamoramento che celi distrattamente il precedente.

Un male allo stomaco lo colpì nel momento in cui la consapevolezza di essere il precedente innamoramento di sua moglie trovò definizione.

AFFRONTARE LA REALTA'

Prese in quel momento forza e disse ai due sdraiati sul letto , appena trascorsi quei pochi secondi di vagabondaggio del pensiero: - Bene, anzi molto male, ma rimango ottimista sul futuro. Adesso voi due, da bravi e ordinatamente, vi prendete per la manina, come due tenerissimi innamorati sotto il sole dei vent'anni, e se possibile nel più totale silenzio, uscite da questa casa. -

Vi fu un momento di silenzio quasi spettrale, un attimo di stasi, di fissità assoluta dei fatti e dei pensieri, una pausa cosmica nel percepire il tempo della vita. Dopodichè, l'omone eruppe in modo portentoso e con uno scatto secco fece muovere il meccanismo della tenaglia che incarnava la sua mano: TA-TLAC!

La moglie di Ermes posò il giornale e fissò con uno sguardo vitreo prima Ermes, poi il suo omone amante. Ermes ripeté le stesse cose dette poc'anzi e sentì dentro di sé un'assoluta mancanza di autopercezione, un desiderio di annullamento, una volontà schizofrenica di essere il manto secco e anemico che avvolge il nucleo di un ipotetico pianeta posizionato in un punto dell'Universo ancora non generato dall'avanzamento del tempo primordiale.

Continuando il silenzio nella stanza Ermes allora ripeté: -- Uscite, uscite, uscite! Qui non c'è niente da dire. Forse, come me, desiderate uno spazio libero in cui trovarvi bene e poter proiettare la parte più sensibile del vostro essere, se l'avete. Se è così, uscite, o potrei ammattire, annullando una presunta forza logica che finora è regnata in me. --

Uscirono da quella casa, ma solamente dopo un intero giorno ingravidato da urla tremende, per lo più motivate dalla richiesta della moglie di portare con sé particolari oggetti che riteneva suoi, sebbene non fossero suoi, ma del loro precedente amore. Molte urla, e una serie di oggetti rotti, tra i quali il grande vaso siriano, e la riproduzione su tela del "Salotto" del Gomboli, furono motivati dalle pretese possessive dell'omone, che crescevano di minuto in minuto, diventando sempre più imponenti.

Raggiunto però una strano apice distruttivo, tutte le stanze della casa cominciarono a brillare, l'omone si calmò, raccolse la saliva che gli stava scivolando rabbiosa dalla barba, prese per mano l'amante e uscì salutandolo cordialmente: - Mi spiace, questo sì. Non mi guardi così. Io e lei ci amiamo; arrivederci -. - Buona vita, arrivederci - rispose Erm es.

5.

Tutto fu scaraventato nel silenzio, Ermes si strofinò gli occhi, si diresse verso la cucina, aprì la credenza dei superalcolici, prese la bottiglia di sambuca e se ne versò un bicchiere, fino a riempirlo per intero. Bevve tutto di un fiato. I suoi occhi divennero due puntini, inizio a vederci poco, poi nulla, infine iniziò a vedere l'ape maia che scompariva felice in un girasole. La testa gli girava forte tanto che non riusciva più a stare in piedi; si voltò con le mani protese in avanti per

raggiungere almeno il divano, inciampò contro uno scatolone, cadde violentemente per terra sbattendo la testa contro lo spigolo della credenza, perse il barlume di coscienza.

6.

Quando si risvegliò si ricordò tutto di getto e capì, osservando il calendario digitale dell'orologio della cucina, che erano trascorsi tre giorni; si sentiva le labbra secche come uno strato ferruginoso formato da creta, magnesio, potassio, avidità. Si diresse verso la camera da letto, e quando guardò verso il letto il suo cuore ribollì spaventosamente: vide sua moglie ancora sdraiata lì nel letto, che leggeva il solito giornale progressista; al suo fianco c'era l'omone che si esercitava nell'apertura delle tenaglie (classico sport da lui preferito): "si amavano dunque, e si amavano in tal modo, tanto per il gusto di annientare una persona?"

Forse Ermes impazzì, forse no; fatto sta, e non si capisce come, che si mise anche lui nel letto, sdraiato morbidamente in mezzo ai due.

Strofinandosi sulle lenzuola e prendendo da un lato la mano della moglie e dall'altro quella dell'omone, disse che non ce la faceva ad andarsene così, che si era reso conto che ben più importante dell'amore possessivo verso sua moglie contava la forma, la memoria con la quale aveva fino ad allora costruito la sua vita. Gli chiese se, per favore, poteva restare lì con loro, nella camera che sarebbe dovuta essere dei figlioli, e che non li avrebbe danneggiati né disturbati. Gli disse che non avrebbe avuto attacchi di gelosia, che a lui bastava così. E disse ancora, rivolgendosi al compagno della moglie, che verso di lui non nutriva alcun risentimento, che considerava razionale la situazione e che c'erano tutti i presupposti per instaurare un felice rapporto di stima e affetto.

Fu allora che i due si resero conto dell'eccezionalità della persona che avevano vicino. Sarebbe stato inconcepibile, lì sul momento, poter fare una valutazione sulla moralità e sul carattere di quest'uomo che era Ermes. I due, esterrefatti, si guardarono un attimo negli occhi ed entrambi, contemporaneamente, sembrarono chiedersi di che cosa era piena l'anima di Ermes, in che tipo di mondo stesse vivendo, arrivando persino a mettere in dubbio quella che era stata la loro scelta, ma poco, a dire il vero. Poi, si abbracciarono tutti e tre, e si addormentarono.

7.

Passati diciotto mesi dai fatti precedentemente accaduti, Ermes stava, un giorno, rientrando a casa dal lavoro quando, poco prima del cancello che dava al giardino, pestò con il piede una merda di cane.

Molto scosso dall'accaduto, Ermes aprì la porta di casa. All'interno del soggiorno centosessantatre amanti di sua moglie stavano bevendo il the delle sei meno tredici. - Ciao a tutti! - Ciao Ermes, ciao! - fu la risposta che andò per la maggiore.

Salito al piano superiore, si diresse in camera da letto, dove, sul grande letto matrimoniale s'intratteneva il finale di un'orgia. Sua moglie si trovava sommersa da duecentoquaranta amanti,

probabilmente era lì da qualche parte, ma dire dove, bè questo era impossibile. - Ehm, mia moglie è lì? - Sì, vuoi che te la cerco? - Rispose uno, il più sveglio forse. - No, dai, non disturbarla, volevo solo dirle che ero arrivato, grazie. –

"Va tutto veramente benissimo, abbiamo davvero una splendida famiglia" pensò Ermes e scese in cucina a preparare qualcosina per la cena, felicissimo, così come lo era stato nella vita solamente Bohr, scoprendo l'atomo di Bohr.

Verso sera la città scivolò nella noia e la casa di Ermes scomparì, chiudendosi in se stessa.